



**SENZA FRENI, le storie più pazze della storia del ciclismo**

**Les Woodland, Ultra, 2012,**

Conoscete la storia di Arne K. Jonsson il corridore danese che al Tour del 1960 pur iscritto non riuscì neppure a superare la linea di partenza della prima tappa? Jonsson era uno dei tre danesi iscritti nell'equipe internazionale (a quei tempi i Tour erano composti da squadre nazionali e regionali francesi). La notte della vigilia dei ladri svaligiarono l'auto dei danesi rubandogli tutto. Le altre squadre cercarono di aiutare i tre danesi ma il povero Arne non trovò un paio di scarpini della sua misura e dovette assistere impotente alla partenza del Tour. Agli altri due suoi connazionali

non andò molto meglio. Il primo, Retvig, recuperò un paio di scarpe non del suo numero ma dovette fermarsi e alla fine ritirarsi dopo pochi km, perché gli scarpini gli facevano sanguinare i piedi. Il terzo, Hewson, aveva trovato scarpe adatte ma si fermò per cercare di aiutare Retvig, e quando questi decise di ritirarsi, il suo distacco dal gruppo era tale che anche lui dopo un inutile inseguimento solitario dovette arrendersi e ritirarsi. Finì così, ingloriosamente, l'avventura danese al Tour 1960.

Questa e tante altre storie per lo meno singolari sono raccontate dal giornalista e scrittore inglese trapiantato in Francia, Les Woodland, nel suo **“Senza freni. Le storie più pazze della storia del ciclismo”**.



Nell'introduzione, Woodland, scrive: *“Il ciclismo non è solo uno sport: rappresenta il viaggio”*. E viaggiando, si sa, di cose ne accadono sempre. Per questo il ciclismo ha una miriade di storie, avvenimenti, curiosità con i quali si potrebbero scrivere non uno ma centinaia di libri. Quello di Woodland ne raccoglie moltissimi nelle sue 188 pagine, divise in 50 capitoli. Pur non beneficiando di una traduzione esemplare e patendo qualche errore di stampa di troppo, l'opera si legge con facilità anche se complessivamente non si può definire riuscitissima. Fra l'altro non si

capisce la razionalità del titolo italiano (con una ripetizione nel sottotitolo che denota, per lo meno, poca cura) visto che l'originale inglese "**Cycling's 50 craziest stories**" appare molto più incisivo. Ma lasciamo perdere ....

Nel libro ce n'è per tutti i gusti. Woodland, per esempio, ci racconta di come è nata la maglia gialla accreditando l'ipotesi che la scelta del colore non fosse tanto dovuta al fatto che le pagine sulle quali era stampato "L'Auto", il giornale organizzatore, fossero gialle quanto al fatto che nel 1919 (anno in cui essa fu introdotta) le maglie gialle fossero le più facili da trovare sul mercato. Questo a causa delle scarsità di materie prime che caratterizzarono il primo dopoguerra.

Il ciclismo è fatica e sacrificio, c'è poco da fare. E' anche soddisfazione per aver superato ostacoli che possono sembrare insuperabili .... Tipica la storia del francese Honorè Barthelemy, protagonista dei Tour degli anni '20. Barthelemy nel 1920 durante una tappa del Tour fu vittima di un grave incidente che gli provocò una commozione celebrare e a causa del quale finì per perdere un occhio. Incredibilmente Barthelemy non solo concluse la tappa ma riuscì addirittura a concludere il Tour classificandosi ottavo. Al Parc de Prince di Parigi la folla lo portò in trionfo.



Ma la storia non finisce qui: Barthelemy si comprò un occhio di vetro e continuò a partecipare alle corse e ai Tour (nel 1921 arrivò terzo). Quando la corsa si faceva dura e l'occhio di vetro lo infastidiva, lo spingeva fuori dall'orbita e lo avvolgeva in un fazzoletto mettendoselo in tasca. Qualche volta durante l'operazione l'occhio gli cadeva e il buon Honorè doveva fermarsi per recuperarlo ...

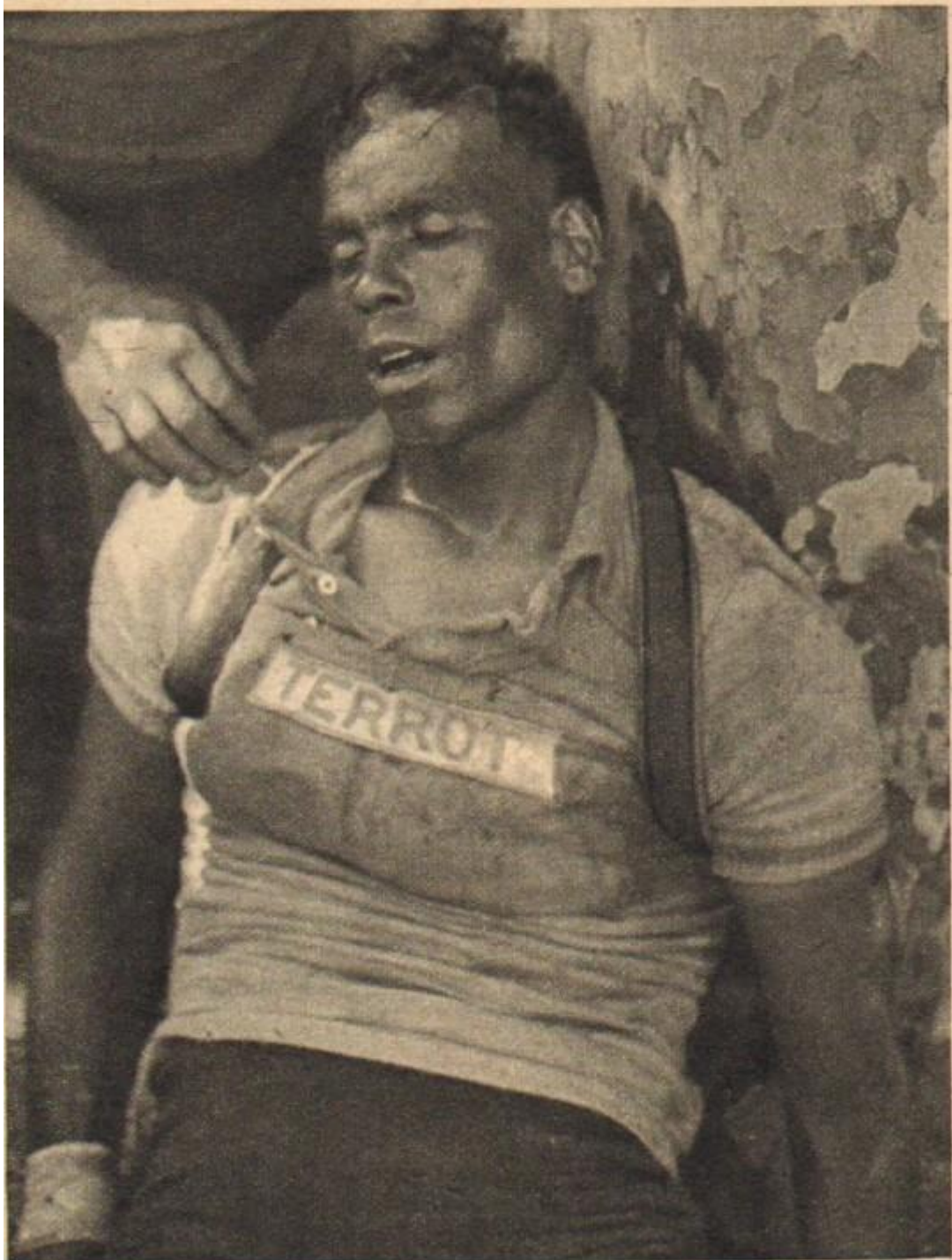
Altri tempi.

Il primo africano a partecipare al Tour fu il diciottenne tunisino Ali Neffati. Gareggiò, ci racconta Woodland, nel 1913, partendo esattamente la notte del giorno dopo quello in cui si era comprato la prima bicicletta. In gruppo lo si notava benissimo perché in corsa non si toglieva mai il fez neppure nelle tappe più roventi. Neffati si ritirò da quel Tour e non partecipò a nessuno di quelli successivi ma il patron Desgrange lo prese comunque in simpatia e lo assunse come corriere a "L'Auto". Dopo la seconda guerra mondiale Neffati continuò il suo mestiere a "L'Equipe", il quotidiano che aveva sostituito "L'Auto", chiuso da De Gaulle per avere collaborato con i nazisti.

E visto che ci siamo raccontiamo la storia curiosa di un altro africano al Tour. E' una storia del Tour 1950, quello in cui la squadra italiana si ritirò dopo l'aggressione a Bartali e con Magni maglia gialla. A quell'edizione partecipò una squadra composta da nordafricani, cioè da nativi delle colonie francesi. La squadra era formata da quattro corridori figli dei coloni francesi e da due corridori "indigeni". Fra i primi il giovanissimo Marcel Molines, fra i secondi l'algerino Abdel-Khader Zaaf. Nel 1950 Zaaf aveva 33 anni ed era professionista dal 1942. Non era un campione ma aveva vinto qualche corsa minore ed era alla sua seconda presenza al Tour. Il 28 luglio, tappa Perpignan-Nimes, sotto un sole cocente Zaaf e Molines vanno all'attacco. Il caldo fiacca il gruppo e ad un certo punto Zaaf è addirittura maglia gialla virtuale. Se avesse insistito sarebbe stato lui, e non Froome, ad essere il primo africano in maglia gialla. Dopo 200 km di fuga Zaaf però va in crisi nera, la *fringale* come la chiamano i francesi.



Mancano appena 15 km al traguardo ma Zaaf è letteralmente senza forze, comincia a zigzagare pericolosamente rallentando finché un giudice lo fa scendere e gli spettatori ai bordi della strada lo adagiano sotto un albero. Il povero Zaaf sembra riprendersi ma è talmente “bollito” che inforcando la bicicletta prende la direzione sbagliata. Lo fanno scendere di nuovo e questa volta lo costringono a ritirarsi.



ZAAF A TROP BU, ASSOMME PAR LA CHALEUR, IL S'EST EFFONDRE. ET ABANDONNERA.

La leggenda vuole che Zaaf si fosse ubriacato bevendo il vino che uno spettatore gli aveva porto per farlo riavere. Lui, musulmano, non aveva dimestichezza con l'alcool. Più verosimilmente, nota Woodland, Abdel era andato in crisi a causa delle anfetamine che in quegli anni erano molto di moda nel gruppo e che lui, probabilmente, aveva preso in quantità esagerata in vista dell'attacco. Il caldo afoso aveva fatto il resto.

Per la cronaca: la tappa fu vinta da Molines che evidentemente aveva dosato meglio forze e ... anfetamine! Zaaf però divenne una celebrità ottenendo lautissimi ingaggi nei criterium che tradizionalmente seguivano il Tour. Non seppe gestire il momento fortunato: morì povero in Algeria a 59 anni di età.

Di capitolo in capitolo, di vicenda in vicenda, Woodland ci fa rivivere tanti episodi, spesso poco noti, della storia del ciclismo. Non sempre la sua narrazione è coinvolgente ma gli appassionati di questo sport che dovessero riuscire a reperire il libro possono comunque trovarci spunti interessanti.

NuMa